



L'Italia celebra il centocinquantésimo anniversario della sua unificazione.

Con questo simbolo, l'Italia ha celebrato il 150° anniversario della sua unificazione il 17 marzo di quest'anno. Il giorno prima, il presidente Barack Obama ha rilasciato un proclama in onore del "coraggio, sacrificio e ideali dei patrioti che hanno dato origine alla nazione italiana".

Problema: come è possibile che un popolo che ha abitato la penisola italiana per più di 5.000 anni e che ha parlato una comune lingua durante i 1.000 anni della repubblica romana e dell'impero e la cui classe di letterati ha parlato il volgare toscano a partire dai tempi di Dante, Petrarca, Boccaccio per almeno 500 anni, abbia dovuto aspettare fino alla metà del diciannovesimo secolo per diventare uno stato nazionale? E questo di gran lunga dopo che gli Stati Uniti d'America, la più giovane nazione a quel tempo, si era proclamata tale.

La risposta data abitualmente elenca una lunga lista di invasioni dall'Europa del nord, dall'Africa e dal Medio Oriente, oltre alla continua lotta del papato per rendersi libero dal controllo di altre entità politiche dal tempo della caduta dell'impero romano.

Ma questa non è la storia completa. In verità ogni popolo invasore aveva occupato un pezzo di territorio della penisola e lo aveva dichiarato proprio; inoltre continue schermaglie per la conquista del territorio avevano lasciato sul posto solo confini provvisori e varie organizzazioni politiche al potere.

Ciò che ha causato in primo luogo le invasioni e le continue guerre fu la pura e semplice ricchezza. La collocazione della penisola al centro del Mediterraneo la ha resa il principale partner commerciale del mondo civilizzato; le arti e mestieri che si sono sviluppati in industria hanno attirato l'oro e l'argento dei mercanti di paesi lontani come la Cina e l'Inghilterra. Tuttavia la ricchezza e l'ingegnosità delle persone ricche e povere capaci di adattarsi alle mutevole circostanze, sono il principale motivo per cui molti eserciti di molti altri stati nazionali in via di sviluppo dal Rinascimento in poi, fecero del loro meglio per impedire l'unificazione del territorio italiano, fatta eccezione del territorio sotto il loro controllo.

Il vincitore di questa battaglia fu considerato un "outsider" perché il suo potere era in una base lontana. La più antica ed ininterrotta monarchia in Europa a quel tempo fu quella del "Regno di Sardegna", sotto la guida di Vittorio Emanuele II, il cui territorio comprendeva la Savoia ed il Piemonte all'estremo confine nord-occidentale della penisola. Il suo popolo parlava soprattutto il francese come lingua formale e l'italiano come dialetto, nonostante i 2 principali leaders del movimento per l'unificazione, il conte Camillo di Cavour (originario di Torino) e Giuseppe Garibaldi (originario di Nizza) si considerassero patrioti italiani. E, cosa

abbastanza strana a dirsi, uno dei principali collaboratori nelle fasi più tarde della unificazione fu l'imperatore francese Napoleone III, che nelle sua gioventù era stato uno dei membri del gruppo rivoluzionario radicale italiano, la "Carboneria".

Così, come si è potuto verificare di fatto questo risultato estremamente improbabile, in considerazione della natura delle profonde divisioni e dei feroci pregiudizi contro una tale unificazione da parte soprattutto dei leaders politici dell'Italia e dell'Europa?

Situazione storica precedente

Dapprima, la rivoluzione francese fu una causa che diede più potere a tutti quei movimenti discordanti che volevano assistere al crollo dello status quo. Con la sconfitta di Napoleone I nel 1815 gli austriaci rafforzarono la loro posizione in Venezia, che, prima che Napoleone la barattasse in cambio del controllo del resto della penisola nel 1797 col trattato di Campoformio, aveva goduto come repubblica marinara l'indipendenza che durava almeno da 1000 anni (la repubblica romana era durata per soli 500 anni).

Nel regno delle due Sicilie che includeva Napoli e l'intera metà più meridionale dello Stivale oltre all'isola di Sicilia, sollevazioni contro i sovrani stranieri residenti, spagnoli o francesi o dello stato pontificio erano stati quasi sempre per secoli endemiche. Forse la più famosa di queste fu chiamata, come è noto, "I Vespri Siciliani", che espulsero i Francesi (gli Angioini) e sfortunatamente aprirono la strada agli Spagnoli (gli Aragonesi) alla fine del 13^o secolo.

Nel 19^o secolo un ramo minore della famiglia Borbone (proveniente da una regione della Navarra, proprio sul confine fra Francia e Spagna) assunse il controllo di Napoli e dei rimanenti territori normanni nella penisola e in Sicilia. Il risultato fu che, con l'introduzione del feudalesimo in queste regioni, la ricchezza che avrebbe potuto incoraggiare lo sviluppo mercantile ed industriale diventato comune al nord, fu ridotta a livelli essenzialmente agrari, confiscata dalla nobiltà che in tal modo spinse la maggior parte del popolo del sud al livello di contadini e di coloni, in una condizione di vita di estrema povertà e analfabetismo.

A cavallo delle regioni centrali dell'Italia, da Roma a Bologna, presso i confini della Toscana, c'era lo stato pontificio costantemente tormentato da controversie e battaglie per mantenere la propria indipendenza. Questo fu particolarmente vero dopo il ritorno dei papi dalla "cattività babilonese" ad Avignone ed il successivo scisma che vide ben tre papi in gara per il trono, nello stesso tempo. Alcuni papi, a dire il vero, guidarono i loro eserciti in battaglia (Giulio II) ed alcuni cercarono di crearsi dei loro principati dai territori pontifici per i loro figli illegittimi (Alessandro VI).

Al nord, dove i lombardi ed i toscani, così come i veneziani, combattevano per controllare i principali passaggi su entrambi i lati degli Appennini verso Roma e Napoli, si alternarono governi repubblicani e tirannici, guidati da famiglie di ricchi mercanti e banchieri. Questa concentrazione di sistemi politici relativamente liberi e quasi sempre stabili permise che la ricchezza e la creatività del Rinascimento crescessero rigogliose; in questa situazione era impossibile che non nascessero dei tentativi ambiziosi di realizzare un impero simile al Sacro Romano impero, alla Francia, alla Spagna.

Questa serie di invasioni costanti da parte di eserciti più numerosi rispetto a quelli che le relativamente piccole città stato del nord avrebbero potuto radunare, significarono la rovina

dell'indipendenza per loro e la fine della speranza di unificazione del paese. L'unica via per sopravvivere poteva essere data dalle reciproche alleanze che tuttavia finirono per essere temporanee, oppure da alleanze con potenze del continente molto più grandi; ma queste città stato non solo si videro trattate non da pari a pari, ma vennero di fatto sottomesse, e durarono finché le grandi potenze furono dominanti.

Il regno d'Italia e le sue bandiere

La ragione delle tre bandiere italiane nel simbolo della celebrazione del 150^o anniversario dell'unificazione d'Italia fu semplicemente che l'effettiva unificazione ebbe luogo in tre periodi o guerre (!). Il Tricolore derivò dal tricolore francese nato dalla rivoluzione francese. Ma nel 1796 i colori semplicemente derivarono da quelli della città di Milano, e fra il 1797 ed il 1861, 18 modifiche furono apportate a questa bandiera poiché, poco a poco, diverse regioni del paese si dichiararono favorevoli alla unificazione. La bandiera del 1861 conteneva lo stemma del Regno di Sardegna (Piemonte) nella striscia bianca.

E anche in seguito la zona che oggi conosciamo come Italia non vide la sua forma finale fino al tempo successivo alla seconda guerra mondiale. E la bandiera stessa non fu adottata nella sua forma attuale come simbolo della repubblica italiana fino al 1946!! (non sia mai detto che gli Italiani facciano le cose in modo veloce ed efficiente!). Neppure il nome del paese è esente da discussioni e misteri.

Mentre i linguisti dicono che il nome Italia è derivato dalla parola greca "italoi" che significa vitelli, a causa delle molte mandrie di bovini viste nelle campagne quando i Greci arrivarono per la prima volta, alcuni storici greci e poeti romani affermarono che il nome derivava da quello di Italus, discendente dal troiano Enea, i cui discendenti Romolo e Remo fondarono la città di Roma.

Ma il termine "Regno d'Italia" sembra essere stato usato per la prima volta dai Lombardi e poi dal discendente di Carlo Magno, Ottone I, che si dichiarò re nel 961 dC, e praticamente controllò la maggior parte della penisola, Roma e Papato inclusi. Il territorio era troppo ricco per non essere gravato da tributi e d'altra parte "saccheggiato" da tutti quelli che erano preceduti e seguiti, Bizantini, Arabi, Franchi, Germani e Spagnoli inclusi. Napoleone fu il primo, nei tempi moderni, a rimettere in vigore il nome "Regno d'Italia" quando si dichiarò re nel 1805, ma nessuno di questi conquistatori fu davvero interessato alla creazione di un stato nazionale unificato, ma era interessato solo alla gran quantità di coscritti che avrebbero potuto essere obbligati a servire nei loro eserciti per prestare aiuto alle loro conquiste in qualche altro luogo e naturalmente alle somme che avrebbero potuto essere ricavate per sostenere quelle iniziative.

Tuttavia, nel 19^o secolo si ebbe finalmente l'*Italia*, e più tardi l'*Italia irredenta*, che divenne il grido doloroso che accomunava coloro che volevano vedere una nazione unita ed ampliata agli estremi confini che la storia, la cultura e la lingua avrebbero permesso. Sfortunatamente ciò non accadde mai, ma poi perché dovremmo esserne sorpresi? L'Italia è in una posizione troppo critica dal punto di vista geografico per consentire la realizzazione di questo ideale.

L'unificazione in tre periodi

All'inizio del 19^o secolo c'erano almeno 11 entità politiche nella penisola, oltre le Sicilia (ciò dipende da come si contano - San Marino?). Ciascuno aveva il proprio sistema di governo, da una monarchia assoluta ad una repubblica oligarchica. Le leggi, le procedure legali, i sistemi di tasse e di amministrazione erano diversi come le stesse entità, ed erano, come ci si può attendere, soggetti a corruzione: potevano essere fatti favori in cambio di ricchezze, di atti di trasferimento di proprietà ed il brigantaggio era considerato una occupazione eroica (come Robin Hood, con simili risultati).

Il reale movimento verso l'unificazione prese vigore quando il controllo francese della penisola perse terreno rispetto al dominio austriaco successivo al Congresso di Vienna del 1815, occasione in cui Metternich definì l'Italia "una pura espressione geografica". Il suo scopo era quello di restituire l'Italia alla precedente configurazione di stati ma sotto il controllo dell'Austria.

La pace durò fino al 1820, quando ci fu la prima ribellione di Napoli, guidata dai "carbonari" radicali, contro Ferdinando I, per ottenere la propria costituzione basata su quella adottata recentemente in Spagna. Il re acconsentì, ma in seguito la Sicilia si dichiarò indipendente dal "Regno delle due Sicilie" di recente costituito (ognuno aveva leggi e istituzioni indipendenti), e scoppiò la guerra fra Napoletani e Siciliani. I Siciliani domandavano la loro costituzione, non una copia di quella spagnola. Ferdinando abdicò, ma intervenne l'Austria che soffocò entrambe le rivolte, lasciando i Siciliani convinti che l'unica risorsa fosse la lotta per l'unificazione dell'intera penisola sotto un unico governo.

La rivolta del sud servì ad infiammare simili cospirazioni a nord, nate tuttavia fra le classi di aristocratici, uomini di affari e professionisti. Arresti massicci in Lombardia spinsero le autorità piemontesi a richiedere un simile intervento dell'Austria contro i cospiratori proprio nel loro territorio! Ma quelle azioni servirono soltanto a suscitare le simpatie dei moderati alla causa dell'unificazione, rivelando di conseguenza che non solo i repubblicani radicali, ma anche i monarchici "liberali" sostenevano la causa. Sfortunatamente al momento essi non avevano alcun sostegno alla loro battaglia.

Dal 1830 battaglie simili per la libertà e per ottenere governi costituzionali scoppiarono in tutta Europa, specialmente in Spagna e Grecia (Lord Byron) ed un esodo di letterati dall'Italia fece circolare la voce della necessità di assistenza per la causa dell'unificazione e indipendenza italiana. Infine essi riuscirono ad attirare l'attenzione del popolo britannico, la cui maggiore preoccupazione al tempo era mantenere la stabilità del commercio nel Mediterraneo (Malta).

La Francia entrò nella mischia per rovesciare la monarchia ripristinata e per instaurare quella del costituzionalista "liberale", Luigi Filippo duca d'Orleans. Questo fece sperare agli italiani che fosse possibile qualcosa di simile con l'aiuto della Francia. In seguito scoppiò la "Rivoluzione di Luglio" a Modena, Parma e nello stato pontificio, fatta eccezione per Roma; ma anche questa speranza fu subito spezzata quando Luigi Filippo dichiarò che il sangue francese sarebbe stato versato solo per la Francia (affermazione incredibile se si considera quanti coscritti italiani hanno perso la vita sul suolo russo combattendo per Napoleone).

Giuseppe Mazzini, che aveva iniziato le sue attività politiche come membro dei "Carbonari" perse le proprie illusioni a seguito di queste due schiacciante sconfitte e formò una società non segreta conosciuta come "Giovane Italia". Il suo scopo era combattere apertamente per la creazione di una sola nazione indipendentemente dai "Diritti dell'uomo" avanzati dai seguaci

della Rivoluzione francese. Sfortunatamente i suoi piani furono scoperti dalle autorità piemontesi ed egli fu condannato a morte "in absentia". Le sue azioni tuttavia fecero sì che altri cambiassero opinione sulle priorità e cominciarono a concentrarsi sulla unificazione in un unico stato come preliminare conquista di altri traguardi.

Giuseppe Garibaldi che era solitamente indicato come partner di Mazzini nel guidare l'unificazione, di fatto adottò una tattica un po' diversa. Nonostante il desiderio del Piemonte di togliere all'Austria il controllo della Lombardia e del Veneto, Carlo Alberto, prima reggente poi re, divenne noto come l' "Amleto d'Italia" per la sua incapacità di prendere una decisione sul momento più appropriato per agire. Garibaldi fu tra coloro che favorirono l'unificazione sotto la "monarchia liberale" del Piemonte dopo che furono adottate le riforme costituzionali ed economiche necessarie ad incrementare lo sviluppo industriale ed il commercio. L'esempio della lotta della Lombardia a fare la stessa cosa mentre i frutti del suo lavoro creavano un terzo del reddito dell'Austria, suscitarono rabbia e un desiderio di libertà ed un clamore universale.

Ma Garibaldi era stato costretto all'esilio nel 1830 dopo aver guidato una ribellione nella marina piemontese, dapprima in Sud America dove visse per 12 anni, sposò la sua prima moglie e partecipò alla guerra per la liberazione del Brasile e dell'Uruguay, e adottò la "camicia rossa" come uniforme dei suoi seguaci. La sua esperienza militare aggiunta alla sua origine marinara lo trasformarono da un rivoluzionario politico e patriottico ad un ardimentoso comandante militare, in grado di organizzare delle truppe ben disciplinate (non soltanto dei guerriglieri) e di guidarli nella battaglia. Negli anni intorno al 1840 lui e Mazzini guardavano a Roma come centro della unificazione, quando sembrava di poter avere il supporto dello stesso Papa per questo processo.

La storia del Papa "liberale" Pio Nono (Pio 9^o; Pio IX), è un esempio delle mille speranze di liberalizzazione andate a rotoli. Dopo l'accordo per certe riforme che fecero credere al popolo dello Stato pontificio che anch'essi avrebbero potuto partecipare al redditizio futuro che stava diffondendosi nel Piemonte, e, in grado limitato, in altre parti del Nord, Pio Nono fu ampiamente applaudito come Papa "liberale". Ma quando il Papa si rese conto che avrebbe potuto essere attirato in una guerra contro la cattolica Austria, cambiò opinione e rifiutò di andare oltre. Egli attribuì le precedenti riforme alla propria "magnanimità" e non ai "diritti dell'uomo".

Ma Mazzini e Garibaldi rifiutarono di arrendersi. Nel 1848 guidarono una insurrezione nella città di Roma e provvisoriamente costrinsero il Papa all'esilio. Nel 1849 fu proclamata la Repubblica romana, e Pio Nono scomunicò tutti i partecipanti. Poi, quando un corpo di spedizione francese venne in aiuto al Papa, Garibaldi guidò una splendida ritirata nella quale la maggior parte delle sue forze rimase integra, suggellando in tal modo la sua fama di essere un brillante comandante militare. Sfortunatamente Anita, la moglie incinta, morì al suo fianco nella fuga (le donne frequentemente combattevano a fianco degli uomini durante queste insurrezioni)

Questa sconfitta distrusse l'idea di Mazzini che l'Italia potesse fare da sola, e portò molti a concludere che soltanto delle "grandi potenze" potevano sconfiggere delle "grandi potenze". E Garibaldi stesso arrivò a concludere che soltanto una "monarchia liberale", non una "repubblica democratica", guidata dalla "classe media" e non dai poveri e dagli oppressi come Mazzini aveva sperato, ed alleata ad una o più delle "grandi potenze" avrebbe avuto

infine successo. Egli fuggì in esilio un'altra volta e si stabilì a New York City dove divenne cittadino degli Stati Uniti (e rifiutò una parata con nastri e coriandoli in suo onore)

Il maggior responsabile della riuscita dell'obiettivo fu il primo ministro Camillo Benso conte di Cavour. Fu lui che dopo lunghi viaggi in Inghilterra, Francia e attraverso l'Europa portò una decisa prosperità economica al Piemonte con la costruzione di ferrovie per incrementare le esportazioni e favorire l'agricoltura e l'industria su larga scala. Egli fondò il giornale "Il Risorgimento" per divulgare le sue idee ed in questo modo diede il nome a quell'ondata di lotte che iniziò nel 1848. Egli ricercò un incarico politico poco dopo che Carlo Alberto fu d'accordo per accettare una costituzione, ed infine divenne primo ministro sotto Vittorio Emanuele II. Tale sviluppo fece sì che il movimento di unificazione vedesse nel Piemonte, e specialmente in Cavour, una guida ed una speranza.

Inutile dire che fu Napoleone III, che aveva in origine appoggiato le mire di Mazzini per un'Italia unita, mentre veniva eletto presidente della Seconda Repubblica Francese dopo la cacciata di Luigi Filippo, a guidare la forza che rovesciò la Repubblica romana di Mazzini e liberò il Papa. Poi, dopo tre anni di presidenza della Francia, nel 1852 convinse il popolo francese a cambiare la nuova costituzione per permettergli di essere proclamato imperatore del Secondo Impero Francese (!).

Quando il Piemonte si alleò con la Gran Bretagna e la Francia contro la Russia durante la guerra di Crimea nel 1856, la Francia prese in considerazione gli obiettivi di Cavour nel nord Italia. Nel 1858 ebbe luogo fra Napoleone III e Cavour una riunione segreta che ebbe come risultato un accordo in base al quale in cambio della cessione da parte del Piemonte alla Francia delle provincie di Savoia e Nizza, Napoleone avrebbe aiutato il Piemonte in una guerra per strappare il controllo della Lombardia e del Veneto all'Austria (non certo motivazioni umanitarie!). Sfortunatamente Napoleone III venne meno alla sua promessa di liberare il Veneto, ma Cavour ci lavorò sodo sopra. Di conseguenza iniziò quella che è considerata la terza fase del movimento di unificazione.

Dopo aver partecipato alla guerra del 1859 nelle regioni alpine del nord Italia, Garibaldi spostò i suoi interessi alla Sicilia e a Napoli. Egli guidò un gruppo di volontari chiamati "I Mille" (che in realtà erano 1.080 uomini) in Sicilia, e praticamente, senza alcuna opposizione da parte dell'esercito borbonico fu in grado di preparare un governo provvisorio con gli insorti di Palermo. La sua fama, così sembra, lo aveva preceduto, ed egli fu momentaneamente dichiarato "Dittatore"! Con un esercito molto grande fece la medesima cosa a Napoli con l'aiuto della marina inglese ed ottenne un simile risultato. Fu sul punto di procedere verso Roma, quando Cavour mandò le truppe piemontesi a fermarlo ai confini dello stato pontificio.

Cavour non voleva un altro intervento in aiuto del Papa da parte di Francia o Austria, e non voleva l'opposizione dei cattolici devoti di tutta Italia, così convinse Garibaldi ad allontanarsi da Roma ed a prendere parte alla unificazione della penisola sotto il Piemonte malgrado la sua ira per l'assorbimento di Nizza da parte della Francia. Così lo storico incontro fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano, a sud di Roma, il 26 ottobre 1860, nel quale Garibaldi salutò Vittorio Emanuele come "re d'Italia", è un ulteriore segno del grande talento di Cavour come mediatore.

Il suo genio politico venne presto confermato da una serie di sollevazioni "spontanee" e da plebisciti che si ebbero nel nord Italia e nelle maggiori provincie dello stato pontificio, che

votarono di unirsi al Piemonte per l'unificazione dell'Italia sotto la bandiera del regno di Sardegna. Ma la capitolazione di Garibaldi ebbe un'influenza sconvolgente ed è considerata oggi l'evento più importante dell'unificazione d'Italia.

Nel 1861 non solo Napoli e la Sicilia votarono per unirsi al Piemonte, ma anche la Toscana, l'Emilia le Marche e l'Umbria presero una identica decisione, lasciando soltanto una piccola zona intorno a Roma ed al Lazio sotto il controllo del Papa. Questo non tranquillizzò il Papa, ma gli lasciò un residuo di indipendenza che non avrebbe avuto in caso di successo di Garibaldi. Così il 17 marzo 1861 fu proclamato il nuovo "Regno d'Italia", con capitale prima a Torino poi a Firenze.

Ma questa non è la fine della storia: nel 1866 l'Italia si alleò con la Prussia contro l'Austria, e questa fu per la Prussia una guerra per l'unificazione della Germania, mentre per l'Italia fu la terza guerra di indipendenza. A conclusione della guerra l'Italia riuscì ad ottenere anche il Veneto. Poi nel 1870 Napoleone III fu battuto nella battaglia di Sedan dall'Impero germanico da poco costituitosi, e si formò la terza repubblica francese. Le truppe italiane allora entrarono in Roma ed il Lazio fu annesso con un plebiscito nonostante il Papa avesse proibito di votare (non expedit).

Allora Pio nono scomunicò Vittorio Emanuele II, ma il parlamento italiano votò lo spostamento della capitale a Roma ed il Papa divenne "prigioniero nel Vaticano". Il primo concilio vaticano dichiarò il principio della "infallibilità del Papa" e questo Papa, in precedenza "liberale" diventò il più conservatore, e divenne il primo "Papa moderno", aumentando la forza del papato nel campo della fede, mentre diminuiva la sua influenza politica. Mussolini nel 1929 firmò con il papato il Concordato che riconosceva la città del Vaticano come stato indipendente con la sua amministrazione e polizia.

Inoltre, dopo la prima guerra mondiale il trattato di Londra diede all'Italia le zone di Trento, il Trentino e Trieste, luoghi in cui si parlava italiano, oltre all'Alto Adige dove si parlava il tedesco, ma non la città ex veneziana di Fiume né gli ex-possedimenti veneziani lungo l'Adriatico, dove attualmente si parla lo slavo, poi assorbiti nella Jugoslavia (Slovenia e Croazia). Così l'Italia irredenta rimase parzialmente non rivendicata, nonostante Mussolini fosse riuscito ad ottenere la cessione di Fiume all'Italia nel 1924. Ma la sua decisione di unirsi alla Germania invece che con gli alleati bloccò ogni ulteriore sviluppo.

Sfortunatamente ci vollero decine di anni per ottenere quello che Mazzini aveva sperato di fare fin dall'inizio, e cioè includere sia "il popolo" che le classi medie nella vita politica ed economica della nuova nazione - creare gli Italiani - e non soltanto degli individui che si consideravano soggetti ad un nuovo conquistatore, il Piemonte. Le emigrazioni di massa delle classi italiane più povere alla fine del 19^o ed all'inizio del 20^o secolo, specialmente dal sud Italia e dalla Sicilia indicavano chiaramente una insoddisfazione relativa all'avvento dell'unificazione, fino a quando la nuova "Repubblica Italiana" dopo la seconda guerra mondiale portò finalmente l'attenzione dell'intera nazione alla povertà ed alla devastazione di queste regioni, e portò avanti le necessarie riforme per correggere la situazione del "Mezzogiorno".

Così si realizzò il sogno di Mazzini di una vera repubblica italiana, ma soltanto un secolo dopo che lo aveva enunciato con "La giovane Italia". La Repubblica Italiana del 1948 non soltanto sostituì la monarchia, ma adottò la forma del *tricolore* che vediamo oggi: a strisce verde, bianca, rossa, senza lo stemma del Piemonte / Sardegna.

